



**FONTAINE & SENATORE** La Fondazione di Roma presenta in diretta streaming domani alle ore 19 una conversazione, a partire dalle suggestioni poste dall'ultima mostra presentata dall'istituzione e curata da Pier Paolo Pancotto, che accosta presenze contemporanee

-Claire Fontaine e Marinella Senatore - a una figura del '900: Pasquarosa (Anticoli Corrado, 1896 - Camaiore, 1973). In colloquio: Maria Grazia Chhuri, Pier Paolo Pancotto, Paola Ugolini che interagiscono con il collettivo Claire Fontaine e Marinella Senatore.



**BOLOGNA CHILDREN'S BOOK** La fiera dedicata alla letteratura per l'infanzia e i lettori young ha annunciato le sue nuove date: si terrà dal 14 al 17 giugno 2021 e, parallelamente, si svolgerà dal 14 al 16 giugno Bologna Licensing Trade Fair. Per Elena Pasoli, exhibition

manager di Bcbf «si lavora in una situazione di eccezionalità con l'editoria ha dato prova di estrema resilienza. Il mercato del libro per ragazzi ha acquisito un'importanza senza precedenti». La fiera sposta la sua data per l'anno 2021 per poi tornare - così auspicano - in aprile.

# Giuseppe Alberganti, vita di un comunista del '900

Torna la sua «Autobiografia di un sovversivo 1898-1923»



Vecchia sezione del Pci milanese

ALFONSO GIANNI

■ Giuseppe Alberganti nacque a Stradella, in una famiglia di solide tradizioni socialiste che appartiene a quelle «generazioni che hanno lottato molto e mangiato poco». Questo è il potente incipit del testo autobiografico in 68 fogli scritti a mano, frutto della sua riflessione negli ultimi anni di vita. Una pennellata espressionista che ci restituisce il quadro sociale e culturale delle condizioni di vita delle classi subalterne a cavallo fra il XIX e il XX secolo.

**QUELLE PAGINE** ricompaiono oggi in una nuova edizione (Giuseppe Alberganti, *Autobiografia di un sovversivo. 1898-1923*, Biblion edizioni, pp. 118, euro 12) curata da Massimo Bianchi che avrebbe dovuto al tempo condurre su quella traccia un'articolata intervista che non ebbe luogo per l'improvvisa scomparsa di Cristallo (il nome di battaglia di Alberganti nella Resistenza) il 2 novembre 1980, al rientro da Riccione ove si era tenuto un seminario congiunto fra PdUP e Movi-

mento lavoratori per il Socialismo, del quale fu presidente fin dalla fondazione nel 1976.

Diversamente dalla biografia, l'autobiografia è un «genere democratico», osserva Debora Migliucci, direttrice dell'Archivio del lavoro della Cgil di Milano, perché «non necessita che il soggetto sia celebre o importante». **ALBERGANTI NON ERA** certo una figura di passaggio, ma queste parole gli sarebbero piaciute perché corrispondevano alla sua volontà di fare emergere una storia collettiva attraverso il suo vissuto. Non è del tutto vero che la storia la fanno i vincitori.

Alberganti, prima della vittoria sul nazifascismo, cui contribuì da dirigente della Resistenza a Bologna e poi a Milano, di sconfitte ne aveva subite, ben sapen-

**In libreria una nuova edizione per Biblion, con la cura di Massimo Bianchi**

do che le uniche battaglie veramente perse sono quelle non combattute. Questa convinzione lo spinse a scontrarsi contro i Turrati ai tempi dell'ingresso nella Prima guerra mondiale; i Bordiga sostenendo le tesi di Gramsci, il più citato in questa sua autobiografia, per evitare ogni chiusura settaria del giovane Partito comunista; i dirigenti sindacali come D'Aragnone per il loro moderatismo suicida. Nelle ultime pagine si chiede con angoscia: «perché il grande movimento dell'occupazione delle fabbriche del settembre del 1920 fu fatto fallire in quel modo?».

**LA DOMANDA RIMANE** come sospesa e certamente non può ricevere risposte semplificate. Ma emerge in Alberganti il senso vivo del tempo: una parola d'ordine è giusta solo se è lanciata al momento opportuno, perduto il quale massimalismo e riformismo si confondono tra loro nella inevitabile sconfitta. Questa è la lezione che trae dal leninismo. Per Alberganti la lotta è un atto molto concreto, purché illuminata da un pensiero politico. Co-

si è per la trasformazione di uno sciopero in una lotta politica internazionale, come avvenne anche con il boicottaggio dei treni per evitare che potessero giungere armi ai polacchi invasori della Russia sovietica nel 1920. Così, qui in polemica con i vertici del Pcd'I, mettendosi alla testa degli Arditi del Popolo in quel di Arona, dove il suo lavoro di ferroviere lo aveva portato. Dopo la liberazione Alberganti divenne segretario della Camera del lavoro di Milano, deputato all'Assemblea Costituente, poi senatore per due legislature e deputato per una, mentre dall'estate del 1947 è segretario della Federazione milanese del Pci fino al 1958. Un decennio di duri scontri politici dentro e fuori il partito. Sarà accusato di operismo e di non avere compreso i cambiamenti in atto nella società milanese e nel mondo del lavoro.

**EPPURE**, già nel secondo congresso della Cdl di Milano nel marzo del '47, nel sostenere il contratto unico operai impiegati, affermava che il problema del livellamento era utopistico. La sua sostituzione a segretario della Federazione con Armando Cossutta costò un duro scontro, nel quale si impegnarono direttamente sia Togliatti che Longo e un congresso in più, quello del 1954. Sembra paradossale, ma poi fu proprio Alberganti a comprendere la portata innovativa del movimento studentesco del '68, mentre il gruppo dirigente del Pci perse questa storica occasione. Intuiva che dall'incontro dell'operaio di serie con lo studente di massa, sarebbe potuto nascere un allargamento del conflitto sociale e un profondo cambiamento nel paese.

Nel novembre del 1978 una delegazione del Mls venne invitata in Cina. Furono giornate di intensi colloqui con dirigenti del Pcc. In una pausa, Alberganti si assentò, creando preoccupazioni nei nostri ospiti. Era andato a fare due passi per Pechino e si era fermato a guardare il lavoro di un artigiano. Ma come vi siete parlati, domandammo. Non ce ne era bisogno, rispose, io capivo il suo lavoro e lui vedeva che lo apprezzavo. Il lavoro come linguaggio universale. In fondo, venne assunto nelle Ferrovie nel 1916 non grazie a modesti titoli di studio che non aveva, ma al suo «capolavoro» (la prova pratica) che piacque agli esaminatori.

## NARRATIVA

### Guinea Bissau, concerto d'amore per Dulce

FRANCESCA GIOMMI

■ «A Couto quella città piaceva molto con le sue case a un solo piano, immancabilmente ricoperte dal medesimo tetto di lamiera a quattro falde. L'onnipresenza degli alberi di mango, la foresta che quasi entrava in città e s'infiltrava sin nel cuore dei minuscoli cortili. Il rosso della terra. Lo snodarsi tortuoso delle stradine. Le mille asperità del terreno che parevano fatte apposta per costringere il passante a fermarsi a discutere dinanzi a ogni soglia, a ogni rigagnolo, recinto, aiuola di manioca, ponticello di legno, a ogni filo per stendere i panni, albero di papaya, mucchio di rifiuti, mucchio di ferraglia, mucchio di sabbia. L'acqua che inzuppava il terreno ovunque la vita usciva dal torpore, si moltiplicava, pigolava».

Così Sylvain Prudhomme nel romanzo *I più grandi* (traduzione di Anna D'Elia, 66thand2nd, pp. 172, euro 16) ci introduce all'epopea tragica e eroica di una nazione sospesa tra malinconia e memoria, rabbia e rassegnazione, la Guinea-Bissau a quarant'anni dall'indipendenza dal Portogallo, paese tra i più poveri al mondo e tra i più travagliati da crisi politiche e militari, crocevia del narco-traffico tra America latina ed Europa, oppresso dall'imperialismo americano, paradigma di un intero continente che fatica ancor oggi a liberarsi dai giochi coloniali e neo-coloniali.

**AMBIANTATO NEL 2012**, la narrazione si svolge in un'unica giornata alla vigilia delle elezioni presidenziali e dell'ennesimo colpo di stato, prendosi con una terribile notizia ripetuta di bocca in bocca come un mantra. Couto, chitarrista del Super Mama Djombo (storica band degli anni '70 e '80 che era passata dai successi internazionali in salsa afro-creola a un suono tutto loro con canzoni che appartenevano e parlavano del paese e la sua gente nella loro lingua, il creolo guineense), viene a sapere della morte di Dulce, la *Kantadura*, voce femminile della band, fino a

che non aveva sposato il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito golpista. Al dolore per la perdita della donna amata in gioventù, si mescolano nella luce indolente del pomeriggio l'amarrezza, la rabbia e la disillusione per le sorti del proprio paese in un susseguirsi di flash back.

**ADDETRANDOSI** per le vie tentacolari della sua Bissau allagata da maree «molli e svolgate», un turbinio di ricordi riaffiora tra una miriade di radici aeree di mangrovia e di pozze ricolme di larve e alghe putride: le tournées in Africa, Europa e Sudamerica all'apice del successo negli anni Settanta, ma ancor prima la gloriosa epoca delle lotte indipendentiste che aveva visto Couto e compagni coinvolti nella guerriglia armata anticoloniale, fino alla visita di Amílcar Cabral - la Rivoluzione in persona, convinto che i popoli e i paesi devono porreggersi sulle loro gambe dopo le rivoluzioni, assassinato nello stesso anno dell'indipendenza, il 1973 - cui il gruppo dedicherà liriche indimenticabili come *Sol major para comandante*, diventata quasi un secondo inno nazionale, e *Guiné-Cabral*, con cui avrebbero poi aperto tutti i loro concerti.

Per quella stessa sera, mentre i militari metteranno a segno il golpe, si prevede un concerto memorabile che riunirà vecchi e nuovi componenti del gruppo, per celebrare Dulce e insieme il tempo che fu, su ritmi struggenti ma non ancora privati di speranza, animati da un irriducibile spirito che esolma una parola può tentare di esprimere: «*baliera*, qualcosa a metà tra il dondolio e il ballo, come il fluire e il rifluire del desiderio, degli oceani, degli astri. *Baliera* come il gran dondolio del mondo, l'universale sete di amore».

**L'ultimo romanzo di Sylvain Prudhomme «I più grandi» per 66thand2nd**

**Express**  
*Guerre editoriali a colpi di Nobel e di fulmineo oblio*

MARIA TERESA CARBONE

**C'**è ancora qualcuno convinto che nel mondo dei libri regnino pace e concordia? Ecco due storie istruttive che dimostrano come l'editoria possa essere un terreno di scontri e di scontri, forse non sanguinosi, ma feroci.

Il primo caso ha come protagonista, non si sa quanto volontaria, Louise Glück, la

poetessa statunitense appena insignita del Nobel - il premio che più di tutti può da un giorno all'altro trasformare un autore sconosciuto (o meglio, conosciuto solo da una cerchia ristretta di lettori) in un potenziale bestsellerista.

In Spagna fin dal 2006 Glück ha avuto la fortuna di poter contare su una casa editrice indipendente di media dimensione, nota e stimata, la valenciana Pre-Textos - 46 anni di esperienza alle spalle e un raffinatissimo catalogo dove la poesia occupa uno spazio centrale - che ha pubblicato ben sette delle sue undici raccolte. Un caso di attenzione e di fedeltà basato sulla stima e non su un ritorno economico che finora è mancato. Già, finora.

Quella che poteva essere una storia a lieto fine, con l'editore buono finalmente premiato per i suoi sforzi, è infatti diventata una brutta vicenda di cui stanno parlando tutti i media di lingua spagnola per un colpo di scena, imprevisto come tutti i colpi di scena. O forse non imprevisto, se si tiene conto che l'agente letterario di Louise Glück è Andrew Wylie, meglio noto come «lo squalo» o in alternativa «lo sciacallo», che senza neanche avvertire Pre-Textos, ha - diciamo così - rimesso sul mercato ispanofono le opere di Glück in cerca di un migliore offerente.

Un «abbandono d'autore», lo ha definito sul periodico argentino *Perfil* Omar Genovesi, sollecitando il commento

di Manuel Borrás Allana, l'editore tradito: «Presto, temo, di Louise Glück ci si ricorderà poco, non più di quanto si facesse prima, ma se questo ti sbagliami e le auguro comunque buona fortuna. Quanto a noi, continueremo con orgoglio a pubblicare ciò che consideriamo il meglio della letteratura». Una previsione, quella di Borrás Allana, che si può leggere come la reazione di una persona giustamente indispettita, ma che si basa invece su numerosi precedenti editoriali, uno fra tutti il caso di Tomas Tranströmer, grande poeta svedese scomparso nel 2015, meteora editoriale nel 2011 in seguito al Nobel e oggi tornato nella sua nicchia frequentata da pochi intimi.

E veniamo al secondo esempio di conflitto editoriale. Qui, per la verità, non è ancora successo niente, ma la posta in gioco è così alta che gli eserciti si stanno armando: al centro c'è infatti il libro di memorie che Donald Trump scriverà o potrebbe scrivere alla fine del suo mandato, quando finalmente - con le buone, si spera - uscirà dalla Casa Bianca.

Giusto per dare un'idea delle misure, sulla *Page Six* del *New York Post* Ian Mohr sostiene che «secondo persone vicine al presidente, Trump è bombardato da offerte fino a 100 milioni di dollari». La cifra è chiaramente sovrastimata, ribatte su *The New Republic* Alex Shephard, se si considera che Barack e

Michelle Obama in combinazione hanno ricevuto 65 milioni di dollari e che *Becoming*, l'autobiografia della ex first lady, è poi diventato il maggior best-seller degli ultimi anni. Ma che i soldi in ballo siano tanti, è indubbio. Il problema, però, è un altro: la pubblicazione di un libro sicuramente «divisivo» come quello di Trump porterebbe come minimo con sé proteste e boicottaggi da parte di moltissimi autori e librai. E dunque, per citare Shephard, «la questione che si pone agli editori è semplice: vale la pena pubblicare il libro mediocre di un uomo che sta facendo di tutto per sovvertire la democrazia americana?». Qualcuno probabilmente risponderà di sì, e sarà guerra.